



ANDREA NAGELE

GRADO IN FIAMME

La commissaria Degrassi torna in servizio

emons : GIALLI TEDESCHI

GRADO IN FIAMME

Questo romanzo è un'opera di fantasia. I nomi, i personaggi e gli eventi descritti sono frutto dell'immaginazione dell'autrice o sono usati in maniera fittizia. Qualsiasi somiglianza con persone realmente esistenti o esistite è puramente casuale.

ANDREA NAGELE

GRADO IN FIAMME

La commissaria Degrassi torna in servizio

Traduzione di Rachele Salerno

emons:

Della stessa autrice:

Grado sotto la pioggia

Grado nell'ombra. Un altro caso per Maddalena Degrassi

Grado nella nebbia. Il caso non è chiuso, commissaria Degrassi

Grado nella tempesta. La commissaria Degrassi e il ragazzo scomparso

Grado al chiaro di luna. La commissaria Degrassi e le nozze di sangue



Titolo originale: *Grado in Flammen*

© 2021 Emons Verlag GmbH

Tutti i diritti riservati

Prima edizione italiana: febbraio 2024

Per l'audiolibro: © 2024 Emons Italia S.r.l.

Lettrice: Giusy Frallonardo

Regia: Rachele Masci, Francesca Venturi, Aida Antonelli

Tecnico del suono: Alice Salvagni

Studio di registrazione: Officine Emons

Montaggio: Paola Fornasier

Postproduzione: Andrea Giuseppini

Stampato presso: Rotomail Italia - Vignate (MI)

Printed in Italy 2024

ISBN 978-3-7408-2160-9

Distribuito da Emons Italia S.r.l.

Viale della Piramide Cestia 1c

00153 Roma

www.emonsedizioni.it

A mia nipote Becky e mio nipote Matthias
E ad Alice

PROLOGO

Era iniziato tutto con un debole crepitio, poco più forte del fruscio delle foglie.

Poi era arrivato l'odore, un intenso aroma acre e legnoso.

L'ombra si avvicinò in silenzio.

Il mare si estendeva liscio come uno specchio fino all'orizzonte. La luna, una falce nel cielo nero punteggiato da una manciata di stelle, proiettava la sua luce sfavillante sulla superficie dell'acqua. La sabbia era umida e scricchiolava sotto i suoi passi. Qua e là spuntavano i bordi taglienti delle conchiglie scheggiate. E quando affondavano nella pianta dei piedi facevano un male cane.

Non era stata una buona idea venire a piedi nudi.

Niente affatto.

D'altra parte, però, le impronte delle scarpe avevano fatto scoprire molti criminali. Perché correre il rischio?

L'odore di fumo si stava facendo più forte e iniziavano a intravedersi le prime scintille che danzavano sulle assi di legno. Un bagliore giallo-rossastro filtrava attraverso le fessure. Il fuoco si insinuò facilmente all'interno ed esplose in un'enorme fiammata.

I rumori aumentarono di volume. Gli uccelli stridevano tra i pini, i gabbiani garrivano, le onde si infrangevano sulla spiaggia.

La luna sembrava aver raggiunto la sua massima dimensione.

In lontananza si udì una sirena dei pompieri.

Qualcuno aveva segnalato l'incendio.
Il momento era arrivato.
Il culmine era stato raggiunto.
La pressione si era allentata.
La figura solitaria fu scossa da un tremito. Non riusciva
a distogliere lo sguardo dallo spettacolo che aveva creato.
Di nuovo la sirena, stavolta più vicina.
Era ora di andare.

Maddalena si inginocchiò sulla tomba di Franjo.

Il terreno era freddo, più freddo del solito per quel periodo dell'anno. Possibile che si fosse congelato? Scosse la testa e si portò una mano alla fronte. Una ciocca di capelli rimase impigliata nella pietra del suo anello di fidanzamento e si strappò, provocandole una fitta di dolore che le attraversò il corpo, concentrandosi sul cuore.

Faceva ancora male.

Si picchiò il petto con il pugno, in preda alla disperazione. “Basta, basta!” gridò, premendo il viso bagnato di lacrime contro la lapide di marmo con il nome di Franjo e le sue date di nascita e di morte.

Era fine settembre e il freddo della terra rifletteva il torpore interiore di Maddalena.

“Signorina.” Qualcuno le diede un colpetto sulla spalla.

Si voltò bruscamente, andando quasi a sbattere contro la persona dietro di lei.

“Che vuole?” sibilò, cercando di ricomporsi. Di fronte a lei c'era una delle vecchiette che sembravano vivere nel cimitero. La donna le mormorò un “buongiorno” imbarazzato. Maddalena avrebbe voluto afferrarle il braccio scheletrico e scuoterla fino a farle tremare le ossa rovinate dall'osteoporosi. Ma non lo fece, ovviamente. Anche se quelle streghe vestite di nero l'avevano sempre guardata con sospetto, non voleva essere crudele con loro. Erano anime perdute, come lei.

Che differenza c'era, in fondo, fra lei e quei corvi del malaugurio?

Non era diventata una di loro, ormai?

Toccandole la spalla, forse, la vecchia aveva voluto confortarla.

Ma Maddalena non era in cerca di compassione.

Giorno dopo giorno, spesso anche di notte, apriva il cancello di ferro battuto del cimitero, sull'altura scoscesa che domina il golfo di Trieste, prendeva un annaffiatoio di latta e bagnava i fiori che aveva piantato sull'ultima dimora del fidanzato, sepolto accanto al suo amato padre.

Aveva smesso da tempo di pregare e di credere in un Dio che non faceva che portare del male nel mondo.

Da questo punto di vista era diversa dalle altre donne in lutto.

Ma per il resto?

Da quando Franjo era morto, il profumo di salvia, timo, lavanda e rosmarino caratteristico della zona sembrava scomparso, sostituito dal tanfo di fiori ammuffiti e appassiti. Le dava la nausea.

Superò la vecchia, che si era fermata due tombe più avanti, accanto alla lapide dei suoi cari, uscì dal cimitero e si diresse tristemente verso il bar. Lì si accomodò su una delle sedie traballanti della terrazza e si accese una sigaretta.

Si svegliava ogni mattina prima dell'alba. Si alzava, andava alla finestra della casa dei suoi genitori a Santa Croce e guardava sorgere il sole. Mentre il cielo si tingeva di rosa e arancione, schiarendosi sempre più, Maddalena si preparava il primo caffè della giornata.

A volte dimenticava di farsi la doccia o di lavarsi i capelli. E allora non poteva fare altro che pettinarli passandosi le dita dalle unghie smangiucchiate fra le ciocche arruffate. Si applicava con noncuranza il deodorante stick sulle ascelle sudate e indossava i vestiti del giorno prima. Quasi sempre

jeans o pantaloni della tuta larghi e una maglietta. Di rado metteva un maglione o la vecchia giacca con il cappuccio di quando era più giovane. Nella maggior parte dei casi usciva di casa a braccia nude. Come se avesse bisogno di sentire il freddo e la pelle d'oca per provare qualcosa. Le sue Converse erano consumate sui talloni come pantofole logore. Ma non le importava. Lo smalto sulle unghie dei piedi si era scheggiato da tempo. Così vestita si trascinava fino al cimitero, con una candela stretta in ciascuna mano e le dita avvolte intorno alla cera. Le faceva bene potersi aggrappare a qualcosa.

Se sua madre fosse andata a trovarla all'improvviso, cosa che per fortuna non le era ancora venuta in mente di fare, sarebbe rimasta a bocca aperta nel vederla in quello stato.

Ogni superficie della cucina era ingombra di scatole in cui teneva candele di diverse forme e dimensioni.

Sua madre probabilmente si sarebbe aspettata di trovare cartoni di pizza vuoti o residui di cibo marcio in contenitori da asporto, sospettava Maddalena. Era un sollievo non dover affrontare il suo sguardo penetrante.

Il frigorifero era completamente vuoto, fatta eccezione per le bottiglie di vino e una considerevole quantità di lattine di birra. Mateja, la madre di Franjo, le aveva lasciato le scorte di alcolici della cantina del ristorante di Dol pri Vogljah.

Maddalena non era mai stata una grande bevitrice in passato, ma quel regalo le stava tornando molto utile. Il Terran e il Merlot la aiutavano a addormentarsi, la Vitovska e la Ribolla Gialla le infondevano la forza necessaria per affrontare la giornata. Per non parlare del gin.

Ecco perché talvolta barcollava più che camminare, incespicava fra le tombe, scivolava sulla ghiaia ed era costretta ad aggrapparsi alle lapidi per sorreggersi. Non le importava che qualcuno potesse vederla. Che parlassero di lei quanto volevano.

Niente le avrebbe restituito Franjo.

L'unica persona gentile con lei era la proprietaria del piccolo bar del paese. Senza che avesse bisogno di chieder-glielo, le portava un espresso senza zucchero e un bicchiere d'acqua. Il caffè era buono, ma non all'altezza di quello della madre di Piero Zoli.

A volte pensava alla sua squadra del commissariato di polizia di Grado. I suoi colleghi le volevano bene e la chiamavano regolarmente. A turno. Sembrava quasi che seguissero una scaletta ben definita.

Ma la compassione e le tante parole di conforto finivano per farla sentire ancora più a disagio e arrabbiata. Aveva smesso da tempo di rispondere alle telefonate e agli sms, aveva smesso di controllare i messaggi in segreteria e aveva iniziato a utilizzare la modalità aereo. Era quasi sempre irraggiungibile.

Voleva stare con Franjo, nient'altro. Nelle ore più buie della notte, vergognandosi terribilmente, componeva il numero del ristorante e ascoltava la sua voce dolce e roca nella segreteria telefonica.

Poi Mateja si era accorta che era lei a chiamare di continuo. E invece di piangere con Maddalena, aveva cancellato in fretta e furia il messaggio registrato dal figlio, rimuovendo per sempre un altro pezzetto di Franjo dal mondo di Maddalena.

Non c'era da stupirsi. La sua quasi suocera era fatta così.

Eppure, contro ogni buonsenso, Maddalena non riusciva a perdonarla. Perché aveva messo a tacere così spietatamente la voce del suo unico figlio?

Maddalena era seduta al bar ormai da quasi un'ora, sola e persa nei suoi pensieri, e stava fumando la terza sigaretta quando il suo cellulare cominciò a vibrare.

Cazzo, pensò, ho dimenticato di spegnerlo.

Infastidita, lanciò un'occhiata al display. "Numero sconosciuto."

Meglio così. Preferiva gli sconosciuti.

Rispose.

“Pronto? Sono Stella, spero di non disturbarla,” disse una voce sommessa.

Stella? Non conosceva nessuna Stella.

“Stella?”

“Oh, mi scusi, commissaria, non avrò collegato, immagino. È colpa mia. Sono la moglie di Guido.”

Guido?

Maddalena si premette l'indice su un punto dolente sopra il sopracciglio destro.

Chi era Guido?

E chi diavole era sua moglie?

Stava per chiudere la telefonata quando la sua interlocutrice aggiunse, in un sussurro appena percettibile: “Sono Stella, la moglie di Lippi.”

Maddalena fece una pausa. Ma certo, Guido Lippi.

E con questo il primo enigma era risolto.

“Che io sappia, il collega Lippi è divorziato da tempo,” abbaiò Maddalena. Era assurdo essere disturbata dall'ex moglie del suo rivale. Possibile che quella sgualdrina volesse chiederle di testimoniare contro di lui in tribunale? Lei e Lippi non erano certo grandi amici, anzi, lui le aveva causato un mucchio di problemi in passato, ma la richiesta sarebbe stata decisamente fuori luogo.

E poi si era dimostrato molto utile nell'ultimo caso di cui si erano occupati.

L'ultima cosa di cui aveva bisogno, al momento, era di trovarsi coinvolta in una complicata relazione coniugale.

“Mi dispiace tanto disturbarla.” La voce di Stella tremò.

“E fa bene. Non testimonierò contro Lippi in tribunale. È un collaboratore prezioso e al momento sta facendo le mie veci. Ha capito?”

“No.”

Maddalena rimase stupita dal cambiamento nel tono di voce di Stella.

“No,” ripeté convinta la sua interlocutrice. “Ha completamente frainteso. Oppure mi sono espressa male. Non si tratta né di me né di Guido. Ci siamo riappacificati e ora siamo molto felici insieme.”

Maddalena si massaggiò le tempie. Stava perdendo il senno? La razionalità stava lasciando spazio alla paranoia?

Doveva mantenere la calma. Ma come? Sembrava essersi dimenticata come si faceva. Strisciò le dita contro il bordo del tavolo. Voleva farsi male, ma non trovò nemmeno una scheggia di legno.

“E allora che vuole?” chiese bruscamente, sforzandosi di ricordare la donna minuta dai capelli biondi che aveva visto con Lippi anni prima. Una casalinga insipida accanto a un uomo con un cappello natalizio rosso a punta. Era così che si erano presentati alla sua festa di Natale.

Basta, si impose Maddalena, mentre Franjo le si materializzava nella mente contro la sua volontà. Franjo che la baciava sotto il vischio.

“Guido mi rinchiuderebbe in cantina se sapesse che l’ho chiamata, ma non potevo farne a meno. Quando è morto mio padre, ecco... ero disperata. Non sapevo più cosa fare e ho provato l’impossibile per affrontare il dolore. Soltanto una cosa mi ha aiutata: il fatto di accettare che avrei attraversato fasi diverse. Volevo parlarle di questo. Soprattutto perché Guido mi ha detto che non vuole parlare con nessuno della squadra. Nemmeno con Piero. È così che mi è venuta l’idea di chiamarla.” Si schiarì la gola.

“Come probabilmente avrà notato, è un tentativo inutile.”

“Non sono d’accordo. Il primo passo è stato fatto. E poi...” Si interruppe. “Non sono lontana dal bar in cui sta bevendo il suo espresso.”

Maddalena si irrigidì e girò la testa di lato.

Eccola lì, Stella Lippi. Una donna con un sorriso timido che occupava più della metà del suo viso. E una cascata di riccioli che le ricadeva sulle guance arrossate.

Le stava venendo incontro, stringendo il cellulare in mano come una prova.

Maddalena si alzò.

Quella donna aveva osato disturbare la sua pace. Avrebbe dovuto essere furiosa. Aprì la bocca per fare un'osservazione piccata, ma poi lasciò perdere.

“Sono Stella.” La moglie di Lippi se ne stava lì, visibilmente, irrequieta.

“Questo mi sembra ovvio. Si sieda, se non riesce a stare ferma. Mi sta facendo venire il nervoso.” La voce le graffiò la gola. Poi Maddalena spinse una delle sedie in ferro battuto verso Stella. “Cosa le ordino? Caffè? Tè? Acqua tonica?”

“Niente del genere, grazie. Preferirei una grappa.”

Cominciamo bene, pensò Maddalena. Ordinò due grappe. “Sa, Stella, è da... qualche tempo che ho iniziato a bere tanto. Mi ha fatto un favore.”

Stella la guardò per attimo, poi sorrise. Si stava prendendo gioco di lei?

“Ha qualcosa in contrario? Pensa forse che sia un'alcolizzata?”

“Certo che no. Sono stata io la prima a chiedere una grappa. E poi sono l'ultima persona al mondo a poterle dare ordini o rimproverarla.” Muovendosi a scatti, si legò i riccioli in una treccia arruffata.

È messa quasi peggio di me, pensò Maddalena, cominciando a prendere a cuore l'ex moglie, o meglio l'ancora moglie di Guido Lippi.

Quando arrivò la grappa, fecero tintinnare i bicchieri in un brindisi.

Il primo sorso bruciò l'esofago di Maddalena. Represse un colpo di tosse. "Allora, veniamo al punto. Cosa la porta a Santa Croce?"

"Come le accennavo al telefono, esistono le cosiddette fasi del lutto."

"E probabilmente è una bella teoria che ha fruttato un sacco di soldi a chi l'ha inventata. Ma non ci restituirà né suo padre né il mio fidanzato. E come saprà anch'io ho perso mio padre da poco. Ero distrutta. Eppure ce l'ho fatta, sono riuscita a superare il dolore della perdita. Con Franjo è diverso."

Stella appoggiò la mano sul tavolo e strinse il bicchierino. Maddalena notò le unghie rosicchiate. Era così imperfetta che sentiva di potersi confidare con lei.

"Sa, Stella, non ne ho ancora parlato con nessuno. Non riesco proprio a superare la morte di Franjo. Una parte di me è ancora convinta che possa tornare da un momento all'altro."

"Forse perché è ancora nella prima fase: la negazione. Non vuole credere che sia morto."

Maddalena tossì. "No, questa credo di averla superata. Può chiederlo anche a Lippi e agli altri invitati al matrimonio. Quando mi sono risvegliata in ospedale ero convinta che ci fosse stato uno scambio d'identità, anche se avevo visto Franjo morto con i miei occhi. Ero sicura che fosse ancora vivo. Allora, qual è la seconda fase?"

"La fase della rabbia." Stella fece un cenno alla barista e disegnò un cerchio con l'indice. Un altro giro. Maddalena non aveva niente in contrario.

"Non saprei, a dire il vero sono stata arrabbiata fin dall'inizio. Se proprio vuole saperlo odiavo chiunque fosse ancora vivo. Me compresa."

"Mi dispiace," disse dolcemente Stella, e Maddalena si stupì di non provare fastidio. Detestava ogni forma di

compassione e non riusciva a parlare né con sua madre né con la sua amica Viviana degli eventi che avevano portato alla tragica morte di Franjo. “Probabilmente ha vissuto insieme le prime due fasi.”

Maddalena iniziava a incuriosirsi, forse per merito della grappa. L'alcol la stava rendendo quasi loquace. “Ma andiamo avanti, qual è la terza?”

“La contrattazione.”

“Non capisco.”

“Neanche io.”

Si guardarono seriamente per qualche secondo, poi gli angoli della bocca di Stella si contrassero ed entrambe scoppiarono a ridere a crepelle. Un tizio che passava davanti al bar a bordo della sua Ape le guardò e si picchiò la fronte con l'indice.

“Per caso significa che con la strategia giusta posso riportare indietro Franjo? E perché non me l'aveva ancora detto nessuno?”

“Penso che significhi fare qualcosa per rendere la sofferenza più sopportabile.”

“Una specie di patto con la morte?”

Stella si portò una mano alla bocca, scioccata.

“Se è così, non ho fatto niente di specifico.” Maddalena bevve un sorso di grappa. “È successo tutto all'improvviso, inaspettatamente.”

“Non è proprio vero. Si è presa un anno di lutto.”

Aveva ragione. Maddalena alzò il bicchiere. “Può darmi del tu.”

Stella la guardò stupita, poi disse: “Va bene. Tu puoi chiamarmi Stella.”

“Ah, sì?” Maddalena si morse il labbro. Aveva appena trovato un altro motivo per volere bene a quella donna. “Prima di passare alle altre fasi, vuoi dirmi cos'è successo con Lippi? Non siete divorziati?”

“Lo eravamo. Ma non volevo vederlo rovinarsi. Il peso... avrai visto quanto si ingozza, immagino. Tutto quel cibo spazzatura. Prima o poi gli sarebbe venuto un colpo. O il diabete. Non potevo permetterlo. E poi la nostra separazione l’ha cambiato. Ora riusciamo a parlare. E siamo felici.”

Maddalena lottò contro il nodo che le strinse la gola a quelle parole.

Franjo. Il suo Franjo. Le sembrava di poter sentire ancora la sua barba corta che le graffiava la pelle, il profumo del suo dopobarba mescolato all’odore delle erbe aromatiche appena tagliate.

Scoppiò in un pianto irrefrenabile. Le lacrime scorrevano senza sosta, come un fiume in piena.

Si asciugò il viso con il dorso della mano, ripulendosi il moccio dal naso e producendo strani rumori.

Stella si alzò e le si avvicinò per abbracciarla. “Va tutto bene,” mormorò, accarezzandole i capelli arruffati.

A un certo punto le lacrime finirono. Maddalena aveva gli occhi asciutti e la gola dolorante. E Franjo era ancora morto.

“Cosa devo fare?”

“Sfogati, non provare a trattenere le lacrime. Fa parte della quarta fase: la depressione.”

“Devo prendere dei farmaci?”

“Sarebbe un modo per semplificarti temporaneamente la vita. Puoi chiedere al tuo medico di prescriverti un antidepressivo. Male non può fare. Perché prima o poi dovrai capire che Franjo non tornerà. È la quinta fase: l’accettazione.”

“Non accetterò mai la sua morte. Avevamo deciso di sposarci. Il giorno del mio trentaseiesimo compleanno. Ora è passato. Niente bouquet, niente Franjo. Niente di niente. Soltanto un vuoto infinito.”

“Quando...”

“Il 28 ottobre,” anticipò la domanda Maddalena. “Quindi quasi un anno fa. Ora sto per compiere trentasette anni e non mi importa più di niente.”

Stella la guardò con aria triste. “Almeno tua madre è venuta a trovarti? O qualcun altro?”

“Mia madre?” Maddalena si tirò una ciocca aggrovigliata. “Il giorno del mio compleanno? Come ti viene in mente? Ho festeggiato con due bottiglie di Terran. Sono state un’ottima compagnia. E quest’anno farò lo stesso.” Esitò, poi aggiunse: “Ora che ci penso, forse aggiungerò una terza bottiglia. Così mi tolgo di mezzo. Fino alla mattina dopo, intendo,” mise in chiaro quando si accorse dell’espressione di Stella. “Non preoccuparti, non mi ucciderò. Non ci riesco.”

“Maddalena. Se non prendi in mano la situazione, il tuo dolore può trasformarsi in una depressione grave, con pensieri suicidi.”

“Non hai detto che la depressione era una delle fasi?”

“Sì, nel senso di un periodo di tempo in cui piangere e soffrire. È proprio così che lo chiamano.”

“Sai, Stella, è un bene che tu mi abbia fatto questa improvvisata. Per favore, dillo a Lippi, così non ti chiude in cantina.”

“Per fortuna non hai perso il senso dell’umorismo.”

Sulla pelle chiara del collo di Stella si erano formate delle chiazze rosse. Guardò l’orologio. “Meno male che sono venuta in autobus. In questo stato non potevo mettermi alla guida.”

“Puoi dormire da me. C’è un sacco di spazio, anche se sembra una discarica.”

“No, no,” si affrettò a rispondere Stella. “Ho già comprato il biglietto di ritorno per Grado. L’autobus dovrebbe arrivare a breve. Da qui si vede la fermata.”

Posò dei soldi sul tavolo.

Stavolta Maddalena la fermò. “Offro io.” Inspirò a fondo. “C’è una cosa che mi turba più di tutte, è abbastanza inquietante. A volte ho dei momenti in cui sono molto ubriaca o mi sveglio tutta sudata da un incubo. Ed è come se avessi dimenticato completamente quello che è successo. Tendo la mano, convinta di trovare Franjo. Sento le viscere che si contraggono. Ho la sensazione che mi stia sfuggendo qualcosa di fondamentale, ma non capisco cosa sia. Vedo il suo viso, sento il suo profumo, ma lui non c’è. E poi, lentamente, comincio a ricordare. E mi sento in colpa per aver dimenticato la sua morte per un decimo di secondo. Capisci? Mi viene la nausea e corro a vomitare. Mi detesto per quell’attimo di oblio.”

“Oh,” disse piano Stella, e Maddalena vide i suoi occhi riempirsi di lacrime.

“Ora non piangere anche tu. Potresti dirmi ‘Maddalena, sei incorreggibile’, come fa mia madre. E la maggior parte delle volte mi aiuta. O almeno, mi *aiutava*. Ora mi limito a ignorare le sue telefonate.”

Stella si asciugò il mascara sciolto con l’indice. “Commissaria Degrassi, lei è un mostro.”

Scoppiarono di nuovo a ridere.

“Temo di aver abusato del tuo tempo.”

“Non l’hai fatto.”

La cameriera arrivò con due espressi doppi e Maddalena si scusò un attimo.

Fece un respiro profondo davanti allo specchio del bagno. Aveva un aspetto orribile. Aprì il rubinetto e si spruzzò dell’acqua ghiacciata sul viso. Si rese conto che, diversamente dal solito, durante la conversazione con la moglie di Lippi si era dimenticata di fumare. Non aveva toccato nemmeno una sigaretta. Un altro dettaglio sorprendente.

Quando tornò al tavolo, Stella era già andata via.

L'indomani mattina Maddalena si svegliò prima del solito, strisciò giù dal letto, sbadigliò e si stiracchiò.

Era passata un'eternità dall'ultima volta che aveva dormito quasi un'intera notte di fila senza svegliarsi. Un sonno profondo e senza sogni. Forse era merito della conversazione con Stella. Era la prima volta che si apriva con qualcuno che non fosse il gatto vagabondo di un vicino. Maddalena gli portava dei resti di cibo e si fermava a parlare con lui. E l'animale la fissava con attenzione, come se capisse.

Il ritmico tamburellare delle gocce di pioggia sul davanzale attirò la sua attenzione verso la finestra. Fuori era ancora buio, ma si vedeva il vento che scuoteva i cipressi e gli oleandri.

Era arrivata la bora.

Maddalena rabbrivì e sentì rizzarsi i peli sulla nuca.

Si gettò sulle spalle un cardigan di lana e si infilò gli stivali di gomma. “No!” esclamò, mordendosi la guancia. Le sue dita strinsero una candela. “Devo restare qui,” ordinò a sé stessa, ma le sue gambe non le obbedirono. La portarono fino alla porta d'ingresso, lungo il sentiero inzuppato di pioggia e poi attraverso il villaggio, fino al cimitero.

Non sentì la pioggia che le bagnava il pigiama. I riccioli si erano incollati al viso umido. Accese la candela e la mise nel contenitore di vetro.

La luce tremolò, minacciando di spegnersi.

Maddalena si inginocchiò. Le sue mani affondarono nella terra fradicia.

Non era cambiato niente.

Franjo era ancora morto.

Era ora di tornare nell'oscurità.